

## **Il Figlio prodigo, ovvero: Il Figlio ritrovato**

Luca e, attraverso di lui, Gesù, è molto esigente nel tirarci fuori da logiche egoistiche e di profitto: in una parola, da una mentalità economica. Il capitolo 14° del vangelo lucano, inserito nella salita a Gerusalemme e collocato immediatamente prima delle tre parabole dette della misericordia, è in tal senso significativo: la scelta dei posti, la scelta degli invitati, gli inviti alla rinuncia alle cose e agli affetti fruiti egoisticamente, sono già un monito a sottrarci al pensare comune, quello della ricerca del proprio piccolo interesse, per entrare in una logica nuova che darà sapore e fecondità apostolica alla vita. Infatti, così si conclude il capitolo sopradetto: “se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda” (Lc 14,34-35).

Gesù non è venuto a svolgere un ministero, ma a svelarci cammini profondi di senso e a indicarci una direzione e un modo di vivere da “figli”. La parola del Signore vuole liberarci da una logica gretta e distributiva per innamorarci di un modo nuovo di amare: il cuore di Dio è più grande del nostro, pure chiamato a modellarsi sul suo!

Ed è questo uno degli obiettivi della Quaresima che nella parabola del Figlio prodigo - o, come titola la BJ “Il figlio perduto e il figlio fedele: “il figlio prodigo”; mentre la TOB suggerisce: “Il figlio ritrovato”- raggiunge un vertice nel passaggio dalla giustizia umana, espressa nel ragionamento del figlio maggiore, e la giustizia divina, che è solo e tutta misericordia.

Non solo: la parabola che la liturgia presenta nella IV di Quaresima, anno C (ma anche al sabato della II sett. Dello stesso tempo liturgico), offre una *weltanschauung* evangelica della vita intesa come dono del Padre, nel cui abbraccio consiste la vera felicità per l'uomo. Non è questo tempo forte, la Quaresima appunto, un'occasione privilegiata per tornare alla verità di Dio e dell'uomo in quanto sua creatura radicalmente bisognosa del suo amore?

Siamo dunque tutti invitati a fare un passo avanti nel cuore, più che nella prassi evangelica.

### ***Giustizia dell'uomo e giustizia di Dio.***

Dio vuole tutti. Per tutti Gesù è venuto, senza esclusioni. Per questo c'è più gioia in Paradiso per un peccatore che si converte “che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,7). Il significato delle due parabole che precedono la nostra è proprio quello della ricerca di Dio nei confronti della creatura alienata da Lui, ma che Egli mai smette di amare. Ciò inevitabilmente va contro il nostro senso di giustizia distributiva, di uguaglianza sociale – cui tutti siamo più o meno debitori – in base al diritto che ogni uomo ha rispetto alle prestazioni date. Anche le nostre espressioni religiose, e quelle dei nostri fedeli, talvolta risentono di questa mentalità del “do ut des”.

In un commento ho trovato questa significativa annotazione:

“Il figlio maggiore rappresenta gli uomini religiosi che vivono da servi nei confronti di Dio e credono di essere considerati da lui in base alle loro prestazioni. Dio dovrebbe dare a loro in base a ciò che essi gli danno, in base al loro servile rapporto con lui. Il figlio minore d'altra parte rappresenta i “lontani” che si riavvicinano a Dio influenzati da quella sua immagine che gli stessi uomini religiosi hanno loro insegnato con il loro comportamento” (Matteo Ferrari, in *Testimoni*, Supplemento 3/2010).

Siamo chiamati a uscire da un concetto di giustizia intesa come “dare a ciascuno il suo” (Ulpiano, giurista del III secolo) per aprirci alla giustizia che non può prescindere dalla fede in Cristo (cfr Rm 3,22).

Proprio a questo tema ha dedicato il Messaggio per la Quaresima dello scorso anno 2010 il santo Padre Benedetto XVI che, facendovi riferimento, anche nell’Omelia del giorno delle Ceneri ha ribadito come “Creato ad immagine del Santo e del Giusto, l’uomo ha perduto la propria innocenza ed ora può ritornare ad essere giusto solo grazie alla giustizia di Dio, la giustizia dell’amore che – come scrive san Paolo – “si è manifestata per mezzo della fede in Cristo” (Rm 3,22)”.

### ***La parabola del figlio prodigo e del Padre misericordioso.***

E’ certamente una delle parabole più conosciute e maggiormente commentate; ciò nonostante possiamo provare a rileggerla con cuore aperto e intelligenza sgombra da significati già noti.

Il figlio minore di un uomo (’Ανθρώπος: l’uomo in quanto creatura intelligente, responsabile della propria vita) reclama la sua parte di eredità per allontanarsi dalla casa paterna e andare lontano a godersi la vita. Poi, ridotto in miseria materiale e morale, rientra in se stesso e intraprende il cammino del ritorno alla casa paterna, dove il Padre lo attende e lo riaccoglie con gioia e festeggiamenti. L’atteggiamento del padre scatena l’invidia del figlio maggiore che non trova giusto il comportamento del genitore. La parabola non ci dice se quest’ultimo, pregato dal padre, cambia parere perché il suo messaggio è nelle dinamiche della conversione del figlio perduto e del perdono del padre.

### **Alcuni vocaboli particolarmente significativi:**

L’avverbio **’asw, twj** ( nella vulgata *luxuriose, da dissoluto*, alla lettera significa: *senza salvezza*. Ciò può indurre una riflessione sulla radicale dipendenza dell’uomo da Dio, suo creatore e padre: la creatura umana, infatti, senza Dio svanisce. Ce lo dice la Scrittura, per es. in At 17,28 (Paolo nel discorso all’Areòpago) e lo conferma l’esperienza dei mistici, i quali affermano che non possiamo staccarci neppure un istante da Dio, altrimenti moriremmo.

Benedetto XVI lo ha ricordato nell’omelia del mercoledì delle Ceneri (del 2010):

L’imposizione delle ceneri – Egli ha detto – “è essenzialmente un gesto di umiltà, che significa: mi riconosco per quello che sono, una creatura fragile, fatta di terra e destinata alla terra, ma anche fatta ad immagine di Dio e destinata a Lui. Polvere, sì, ma amata, plasmata dal suo amore, animata dal suo soffio vitale, capace di riconoscere la sua voce e di rispondergli; libera e, per questo, capace anche di disobbedirgli, cedendo alla tentazione dell’orgoglio e dell’autosufficienza”.

Quest’ultima espressione introduce un altro aspetto: la possibilità che l’uomo ha di alienarsi (ovvero allontanarsi fisicamente e distaccarsi psicologicamente) da Dio, come la parabola conferma descrivendone la dinamica. Il figlio minore chiede ciò che, a suo parere, gli spetta – giustizia distributiva! -; vuole piena libertà per fare le sue esperienze: quante volte sentiamo dire queste cose, spesso ritenute legittime e approvate per presunta la maturazione dei giovani. Ma quante volte queste esperienze si evolvono in modo rovinoso!

Il Padre divide le sostanze, alla lettera: **Bi, on**, ovvero tutto quanto occorre per vivere, la vita in quanto sostentamento. E il figlio può partire per una regione lontana, dove dilapiderà il patrimonio ottenuto, anzi: di cui si era appropriato, esprimendo quell'avarizia che occupa spesso il cuore umano<sup>1</sup>.

### ***La scelta della libertà***

Anche Adamo aveva ricevuto tutto da Dio, ma volle interrompere la relazione filiale dalla quale dipendeva la sua vita per una presunta autonomia sufficiente a se stessa che lo condusse all'allontanamento dal Paradiso terrestre – la comunione perfetta con Dio – per spingerlo in una terra inospitale, tutta da dissodare con il sudore della fronte (cfr Gn 3,23).

Il *paese lontano*, di cui parla la parabola, è un luogo teologico: il peccato infatti conduce in una regione deserta, dove presto si sperimenta una fame che nessun piacere umano può soddisfare.

Nella parabola che stiamo meditando, c'è tutto il dramma dell'uomo post-moderno, ormai alienato da Dio e immerso in una desertificazione interiore (frantumazione) e sociale (individualismo, relativismo, indifferentismo, solitudine esistenziale) che – nella migliore delle ipotesi, quando non lo muove alle evasioni più irrazionali e folli – lo spinge alla ricerca di senso e talvolta lo conduce alla soglia del mistero. Qui dovrà sperimentare la grazia di Cristo, senza la quale l'uomo affidato alle proprie forze non può essere salvo, ovvero libero figlio di Dio, chiamato a partecipare alla natura divina.

Di tale travaglio umano accompagnato dalla riflessione esistenziale, ha parlato P. Raniero Cantalamessa in una sua Predica di Quaresima in Vaticano. Citando Carlo Marx il Predicatore del Papa ha descritto con le parole dell'ateo il desiderio che talora affascina l'uomo:

"Un essere non si presenta indipendente se non in quanto è signore di se stesso, e non è signore di se stesso se non in quanto deve a se stesso la sua esistenza. Un uomo che vive per la "grazia" di un altro si considera un essere dipendente [...]. Ma io vivrei completamente per la grazia di un altro, se egli avesse creato la mia vita, se egli fosse la sorgente della mia vita e questa non fosse mia propria creazione"[C. Marx, *Manoscritti del 1844*, in *Gesamtausgabe*, III, Berlino 1932, p. 124 e *Critica della filosofia del diritto di Hegel*, in *Gesamtausgabe*, I, 1, Francoforte sul M. 1927, p. 614 s.].

Il motivo per cui si rifiuta un Dio creatore – ha commentato p. Cantalamessa – è anche quello per cui si rifiuta un Dio salvatore.

È la spiegazione che san Bernardo dà del peccato di Satana: egli preferì essere la più infelice delle creature per merito proprio, anziché la più felice per grazia altrui; preferì essere "infelice ma sovrano, anziché felice ma dipendente: *misere praeesse, quam feliciter subesse* [Bernardo di Chiaravalle, *De gradibus humilitatis*, X, 36: PL 182, 962].

Il rifiuto del cristianesimo, in atto a certi livelli della nostra cultura occidentale, quando non è rifiuto della Chiesa e dei cristiani, è rifiuto della grazia" (5 marzo 2010).

---

<sup>1</sup> Ben diversa la concezione di Francesco e Chiara d'Assisi: in san Francesco il Padre è *il grande Elemosiniere*, in santa Chiara *il Padre delle misericordie* che dispensa i suoi benefici. Concetto teologico, di più: cristiano dell'esistenza, in opposizione al figlio che reclama l'indipendenza.

Tornando alla parabola: non possiamo forse sentire nell'esperienza del Figlio prodigo costretto, dopo aver speso tutto (di sé) a mettersi "a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci" (Lc 15,15), la condizione di molte persone, oggi, che abituate allo spreco, a un cattivo uso delle proprie energie, mal si rassegnano alla sobrietà, alla solitudine e vivono asserviti ad altri padroni – le nuove idolatrie dell'alcool, del gioco d'azzardo, del sesso, del benessere economico - muovendosi come in una landa desertica, senza senso e bellezza? Non ci viene forse in mente, per assonanza, il monito di Gesù a non gettare perle ai porci (cfr Mt 7,6), cioè a valutare il disprezzo del Vangelo, che talora constatiamo, come l'esito delle perle calpestate da chi non ne riconosce il valore?

Il giovane protagonista della parabola ha coscienza della condizione miserevole in cui è caduto. Il testo di Luca descrive il processo di ritorno alla propria interiorità nella quale decidere della propria vita: se liberarla con un atto di verità nell'umile riconoscimento dei benefici di Dio, o permanere nella desolazione. Il Figlio ribelle sceglie sapientemente di tornare alla casa paterna.

### ***La nostalgia della casa paterna***

La casa del padre è il Paradiso terrestre, simbolo della comunione con Dio; è il luogo dove il Risorto già abita e vuole condurci nell'esperienza beatificante dell'essere ricostituiti figli di Dio. Il giovane, che abbiamo definito ribelle, può tornare a casa perché il Padre lo attende, ma il ritorno è preceduto dal sincero riconoscimento della propria condizione miserevole. "Colui che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te", ci ricorda sant'Agostino; il cristiano sa che la strada del ritorno a Dio è affrancamento dal peccato che ci insidia (Gn 4,7) e affidamento alla parola del Signore, ascoltata, custodita, obbedita!

"Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?». Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero" (Gv 8,31-36).

Si potrebbe aprire qui la riflessione sulla riconciliazione sacramentale o confessione.

Scriva il Cardinale Tarcisio Bertone in una lettera inviata a nome del santo Padre alla 60ma Settimana Liturgica Nazionale (24 / 28 agosto 2009):

«A questo riguardo, il Sommo Pontefice, in un messaggio inviato ai partecipanti al recente XX Corso per il foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica, affermava: "In questo nostro tempo, costituisce una delle priorità pastorali quella di formare rettamente la coscienza dei credenti, perché... nella misura in cui si perde il senso del peccato, aumentano purtroppo i sensi di colpa, che si vorrebbero eliminare con insufficienti rimedi palliativi. Alla formazione delle coscienze contribuiscono molteplici e preziosi strumenti spirituali e pastorali da valorizzare sempre più" (*L'Osservatore Romano*, 12.4.2009). Ed aggiungeva: "Come tutti i sacramenti, anche quello della Penitenza richiede una catechesi previa e una catechesi mistagogica per approfondire il sacramento '*per ritus et preces*' ... alla catechesi va unito un sapiente utilizzo della predicazione che nella storia della Chiesa ha conosciuto forme diverse secondo la mentalità e le necessità pastorali dei fedeli" (*ibid.*). Inoltre, accanto a

un'adeguata formazione della coscienza morale e a un modo maturo di vivere e celebrare il Sacramento, è necessario favorire nei fedeli l'esperienza dell'accompagnamento spirituale. Proprio per questo - osservava ancora il Papa - oggi "c'è bisogno di maestri di spirito saggi e santi", esortando i sacerdoti a "mantenere sempre viva in se stessi la consapevolezza di dover essere degni ministri della Misericordia Divina e responsabili educatori delle coscienze", ispirandosi all'esempio del Curato d'Ars, san Giovanni Maria Vianney, di cui proprio quest'anno ricordiamo il 150° anniversario della morte». (Lettera del Card. Tarcisio Bertone a mons. Felice di Molfetta).

### ***L'abbraccio con il Padre***

La parabola del Figlio prodigo culmina nell'abbraccio con il Padre che, quando il figlio "era ancora lontano lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (Lc 15,20).

Penso che tutti abbiamo davanti il famoso quadro di Rembrandt che ispirò il famoso libro di H.J.M. Nouwen: *L'abbraccio benedicente*. In questo abbraccio è il porto d'arrivo di ogni vita umana, il pieno esaudimento di ogni anelito del cuore: incontro, riconciliazione, perdono, piena effusione di affetto che colma il bisogno radicale d'amore.

Il commento prima citato osserva:

"I servi devono portare al figlio minore *l'abito lungo*. È l'abito d'onore, l'abito di festa, l'abito del signore della casa e non l'abito del servo. Con questo gesto il padre gli ridona la dignità di figlio. Il secondo gesto che i servi devono compiere nei confronti del figlio ritornato è quello di porgli *l'anello al dito*. Così il figlio viene ristabilito nella stessa dignità filiale (l'anello con il sigillo). Riacquista il potere e la dignità di prima rispetto ai servi del padre. Infine i servi devono calzare i piedi del figlio minore con *i sandali*. I sandali sono il segno di un uomo libero, mentre lo schiavo cammina a piedi nudi"<sup>2</sup>.

Mentre siamo ancora lontani, il Padre segue con amore il nostro cammino, ci chiama interiormente, ci attira al perdono e alla piena comunione che il Figlio ha reso per noi possibile nel suo mistero di passione – morte – risurrezione: la Pasqua che la Quaresima vuole prepararci a celebrare.

Bisogna far festa, "perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15,24). E' la gioia del Paradiso, della comunione dei Santi che si apre ad accogliere l'uomo riconciliato. Non è un fatto privato, ma una grazia per tutta la Chiesa: militante e trionfante.

In questo modo e non altrimenti, anche noi, cittadini del mondo e pellegrini nella storia, dovremmo sempre guardare all'esperienza del cammino dell'uomo verso Dio.

A lode di Cristo. Amén.

*Sr M. Fernanda Dima, clarissa*  
In San Casciano VP – Monastero L'Immacolata

---

<sup>2</sup> Matteo Ferrari, in *Testimoni...*